

Un cuore alla ricerca di senso: i trascendentali

OBIETTIVI DELL'INCONTRO:

- Riconoscere il senso religioso come dimensione naturale dell'uomo, espresso nei grandi interrogativi della vita
- Comprendere i trascendentali come desideri universali e infiniti del cuore umano
- Scoprire in Gesù Cristo il compimento dei trascendentali
- Educare a un desiderio grande e vero

1. IL SENSO RELIGIOSO

Si inizierà l'incontro, accompagnando i ragazzi nel riflettere, passo dopo passo, sul senso religioso che ogni uomo possiede per sua natura. Per iniziare, quindi, si può immediatamente chiedere loro di elencare quelle che, a parer loro, sono le grandi domande che ogni uomo si pone. Qui ne riportiamo alcune:

- Perché esiste il mondo?
- Perché esiste il dolore?
- Che senso ha la vita?
- Da dove veniamo?
- Dove andiamo dopo la morte?

La capacità di porsi queste domande non è un difetto dell'uomo, ma una caratteristica della sua natura. Esse emergono spontaneamente quando l'uomo prende coscienza di sé e della realtà che lo circonda. Fin dall'antichità, l'umanità ha cercato di dare risposta a questi interrogativi attraverso la filosofia, la religione, l'arte e la riflessione morale.

L'uomo è infatti l'unica creatura capace di interrogarsi sul significato della propria esistenza, sul bene e sul male, sul destino ultimo della vita. Questa capacità di interrogarsi rivela che l'uomo non è chiuso nel semplice ciclo della natura, ma possiede un'intelligenza e una libertà che lo aprono a qualcosa di più grande di sé.

Possiamo quindi dire che l'uomo possiede un senso religioso, cioè una naturale apertura al mistero della vita e alla ricerca di Dio.

**Un cuore alla ricerca di senso:
i trascendentali**

2. I TRASCENDENTALI



ATTIVITÀ

A questo punto si dà ai ragazzi un semplice foglio e una biro e gli si fa questa semplice domanda: **“che cosa desideri dalla tua vita?”**

Date ai ragazzi 5 minuti massimo per scrivere le prime 3 cose che vengono loro in mente...
Avere una famiglia? Conoscere l'uomo/la donna della propria vita? Diventare un grande scienziato? Ecc.

→ teniamo questo foglio da parte, ci servirà alla fine.

A questo punto è bene chiedere ai ragazzi – con l'ausilio di una lavagna dove poter scrivere – quali sono, secondo loro, i bisogni universali che tutti gli esseri umani condividono.

Chiediamo ai ragazzi: “Quali sono le cose che tutti gli uomini desiderano?”. Se si riflette bene, si scopre che ogni persona desidera sempre:

- la verità
- la giustizia
- la libertà
- la bontà
- la bellezza
- l'amore/felicità

N.B. Normalmente in questo momento sono molti di più i desideri che i ragazzi si trovano ad elencare. Alla fine della dinamica, dinanzi a tutto quanto è stato detto, sarà compito del catechista indicare loro questi quattro punti – verità, giustizia, bontà, bellezza e amore- come i macro-insiemi dentro i quali si sviluppano anche gli altri desideri. Ad esempio, qualcuno potrà dire che un bisogno dell'uomo è la salute, che va ricondotta alla bontà. Qualcun altro dirà che è la famiglia, che va ricondotta all'amore. Ecc...

Questi desideri, **che si chiamano trascendentali**, hanno tre caratteristiche fondamentali: convergono, sono universali e infiniti.

I trascendentali **convergono**, ossia sono sempre presenti tutti insieme. Qualcosa non è buona se non è anche giusta, vera e bella. Così come qualcos'altro non può essere giusto, se non è anche buono, vero e bello ecc... I trascendentali sono sempre insieme.

Sono **Universali** in quanto tutti gli uomini li possiedono, indipendentemente da:

- epoca
- cultura
- luogo
- condizione sociale

Un cuore alla ricerca di senso: i trascendentali

Sono **Infiniti** ossia non sono mai pienamente soddisfatti in questa vita. Ad esempio:

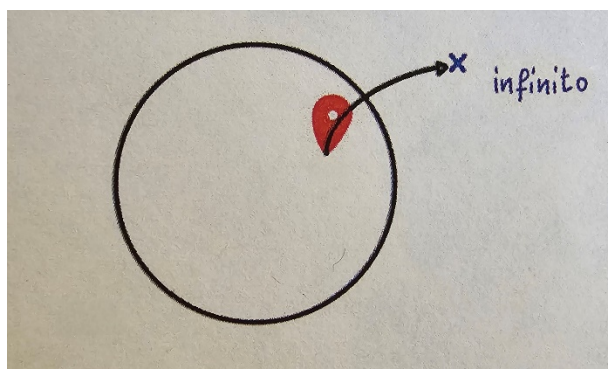
- quando ci dicono la verità, il nostro bisogno di verità non è estinto per sempre solamente perché una persona è stata sincera con me. Anche domani avremo continuo bisogno di essere trattati secondo verità.
- quando vediamo qualcosa di bello, desideriamo ancora di nutrirci di bellezza.
- quando veniamo trattati secondo giustizia, desideriamo ancora e sempre essere trattati in tal modo.

Per essere felici manca sempre qualcosa. Ma se non mancasse qualcosa chi si muoverebbe? La felicità origina da questa mancanza, che si chiama desiderio. Per e-sistere (uscire dalla stasi) bisogna desiderare, cioè ammettere di essere mancanti.

Quindi, siamo arrivati alla conclusione che questi desideri sono infiniti e universali e che mai, in questa vita e in questa terra, saranno pienamente soddisfatti.

Nonostante ciò, è proprio al possesso pieno e totale di essi che verte la nostra vita: tutti desideriamo il conseguimento di una perfetta verità delle cose, di una bontà senza finzioni, di una bellezza autentica e di una giustizia adeguata. Una perfezione questa, non presente nel nostro mondo finito. Arriviamo, così a comprendere che il cuore dell'uomo è fatto per qualcosa di infinito, anche se vive in un mondo finito.

A questo punto è bene tracciare su una lavagna un disegno esemplificativo di questo concetto, come segue. Un cerchio, che rappresenta la nostra terra, finita e limitata. Un puntino rosso che rappresenta l'uomo e una freccia che esce dal finito della nostra persona e della nostra natura che punta oltre, al di fuori, all'infinito, al mistero. Mistero che noi chiamiamo Dio.



Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 27, in un *continuum* coerente tra fede e ragione, conferma:

Un cuore alla ricerca di senso: i trascendentali

«Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa».

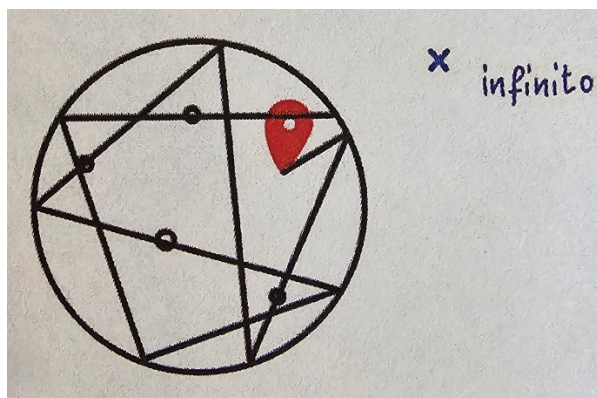
Perciò, se ci si chiede se questo desiderio infinito sia un'illusione o un segno; se ci si domanda se sia una condanna all'insoddisfazione oppure la traccia di un compimento possibile, ci si può rispondere con certezza: il cuore umano è fatto per l'Infinito, per Dio.

In fondo, il dramma dell'uomo non è desiderare troppo, ma desiderare troppo poco. Quando si riducono i propri desideri e quando ci si adatta ad orizzonti piccoli, il cuore si spegne.

Quando l'uomo infatti sogna cose che possono sembrare grandi, ma che in realtà non portano alla felicità, allora il suo cuore rimane sempre insoddisfatto: la fama, avere tanti follower su TikTok, avere sempre più cose, avere sempre più soldi... tutte queste cose danno gioia per qualche tempo, ma poi lasciano comunque un senso di vuoto.

Si può anche chiedere ai ragazzi ad esempio di dire una situazione in cui desideravano tantissimo un oggetto (il cellulare, un vestito ecc.) e chiedere loro quanto è durata la felicità che hanno avuto dopo che lo hanno avuto... ecco quel senso di vuoto che ci porta a desiderare sempre più è segno che la nostra felicità non può essere soddisfatta da cose materiali, ma chiama a un orizzonte più alto, a Dio!

Per spiegare che ridurre i propri desideri solamente ad una sfera finita porta solamente ad alimentare l'insoddisfazione dell'uomo possiamo usare un altro disegno. L'uomo che ricerca solamente nel mondo finito la propria pienezza finisce per rimanere intrappolato in questo mondo e per essere insoddisfatto e infelice. Per un approfondimento, rimandiamo all'Appendice I.



Un cuore alla ricerca di senso: i trascendentali

Lo ricorda Papa Leone XIV ai giovani: «L'insoddisfazione è eco della verità: non deve spaventarvi, perché mostra bene quale vuoto ingombra la vita»¹.



→ video [Il desiderio del cuore umano](#) (canale Real + True)

In questo breve video troviamo un riassunto animato di quanto detto sino ad ora.

3. L'INFINITO CI È VENUTO INCONTRO!

La buona notizia della nostra fede è che l'infinito, l'unico in grado di soddisfare i grandi desideri del nostro cuore e di dargli pace, si è fatto carne, si è reso uno di noi per venirci incontro, per farsi conoscere, per darci la pienezza della vita e della felicità. È nell'Incarnazione che il Verbo, Dio, è entrato nella storia. **L'Infinito** si dona al finito senza clamore, nel grembo di Maria Santissima. San Giovanni Evangelista nel Prologo del suo vangelo lo esplicita chiaramente: il Logos si è fatto carne e si è reso visibile e conoscibile (cfr. Gv 1,14).

Il Vangelo ci rivela che quelli che la filosofia chiama “trascendentali” – il vero, il buono e il giusto – non sono semplici idee astratte, ma trovano il loro compimento pieno e definitivo in Gesù. In Lui ciò che è vero, ciò che è buono e ciò che è giusto coincidono perfettamente, perché Egli è il Figlio eterno che manifesta nel tempo la pienezza di Dio.

Quando Gesù dice: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), non propone soltanto un insegnamento corretto, ma rivela **che la Verità è una Persona**. In Cristo si manifesta pienamente la verità su Dio e sull'uomo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma infatti: «In Gesù Cristo la verità di Dio si è manifestata interamente» (CCC 2466) e ancora: «Cristo è la Verità» (CCC 2465). Vivere secondo il vero, allora, significa conformare la propria intelligenza e la propria vita a Cristo. Secondo ragione, questo è vivere nella realtà, senza menzogna né autoinganno; secondo la fede, è camminare nella luce stessa di Dio.

Anche il **buono si compie in Gesù**. Quando il giovane ricco lo chiama “Maestro buono”, Egli risponde: «Nessuno è buono, se non Dio solo» (Mc 10,18). Così Gesù rivela che la bontà autentica ha la sua sorgente in Dio. Egli stesso, come Buon Pastore, dà la vita per le sue pecore (cf. Gv 10,11), mostrando che il bene supremo è l'amore che si dona fino alla fine. Il Catechismo insegna che «Dio solo è buono» (CCC 385) e che «la carità è la forma di tutte le virtù» (CCC 1827). Vivere secondo il buono significa dunque vivere nella carità. Secondo ragione, è il compimento della natura umana che tende al bene; secondo la fede, è partecipazione alla vita stessa di Dio, che è Amore.

Infine, **il giusto trova in Gesù la sua realizzazione** perfetta. Egli è chiamato negli Atti degli Apostoli “il Giusto” (cf. At 3,14), perché compie in tutto la volontà del Padre: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34). Vivere secondo il giusto significa allora

¹ LEONE XIV, *Discorso ai giovani della Diocesi di Roma*, 10.01.2026,
<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2026/01/10/0029/00057.html>

Un cuore alla ricerca di senso: i trascendentali

ordinare la propria volontà al bene vero, secondo la legge morale naturale e, nella fede, secondo la legge nuova dello Spirito.

Così, in Cristo, i trascendentali non restano concetti filosofici, ma diventano vita concreta: la verità che illumina l'intelligenza, la bontà che trasforma il cuore, la giustizia che ordina le relazioni. Vivendo uniti a Lui, l'uomo realizza pienamente se stesso e cammina verso la santità, dove ragione e fede non si oppongono, ma si compiono nell'unica Verità che è Dio.

4. EDUCARE AD UN DESIDERIO GRANDE

Giunti al termine di questo cammino sui trascendentali, possiamo riprendere il foglio dove abbiamo fatto scrivere ai ragazzi cosa desiderano dalla loro vita. E con questi facciamo lo stesso esercizio che abbiamo fatto per i trascendentali: chiediamo loro di dividerne alcuni e li aiutiamo a collocarli in uno dei trascendentali.

Esempio:

diventare un grande scienziato → giustizia/verità

avere una famiglia → amore

ecc.

Ciò che a questo punto dobbiamo necessariamente far capire ai ragazzi è

- Che questi desideri buoni che portano nel cuore sono desideri che sono segno del fatto che in loro abita il bisogno di un amore infinito e che, mentre la società ci vuole dire che la nostra vita è fatta per essere soddisfatta dal fatto di avere tanti follower su TikTok o tanti like su Instagram, o dal fatto di avere l'ultimo modello di iPhone... il Signore ci chiama a molto di più, ci chiama a volare alto perché a differenza della società, lui ci ama e ha fiducia in noi! Ci chiama a compiere il nostro desiderio di bene e felicità in Lui! Ci chiama alla santità, cioè a conoscere Lui, ad amarLo, a servirLo e a vivere della gioia di stare con Lui e di vivere in lui su questa terra, per poi stare per sempre con lui in paradiso. facciamo capire ai ragazzi che il Signore ha fiducia in noi e non ci propone una vita fatta di cose piccole (tiktok, diventare ricchi e famosi, tirarsela per passare ore al telefono), ma una vita che è chiamata a compiersi nell'amore per lui e per il prossimo.
- Che è bello che nella loro vita cerchino di portare a compimento questi obiettivi che hanno scritto, ma che se vorranno dare senso pieno alla loro vita dovranno farlo in Cristo, per amore di Dio e del prossimo, perché solo in Lui tutti i nostri desideri possono trovare pienezza. ad esempio: io posso voler diventare un grande scienziato, ma un conto è se lo faccio per guadagnare soldi prestandomi a fare pratiche contro la vita umana pur di arrivare

**Un cuore alla ricerca di senso:
i trascendentali**

al successo, mentre un conto è se desidero mettere la mia intelligenza a servizio del bene dell'umanità e per guadagnare soldi per formare una famiglia e fare crescere i miei figli...

Se vivremo nel suo amore non baseremo più la nostra vita su desideri piccoli che ci danno soddisfazione per poco (cellulare, followers) ma su quello che conta davvero e che solo può darci gioia piena su questa terra e poi per sempre nell'eternità... cioè l'amore per Lui e per il prossimo.

L'obiettivo di questi anni insieme sarà proprio questo: conoscere e amare sempre più il Signore per mostrare che lui è alleato dei nostri desideri di bene e che se li affidiamo e li viviamo in Lui allora la nostra vita sarà veramente un capolavoro di amore per Lui e per gli altri.

Solo nel Signore tutte le cose che avranno scritto potranno avere compimento pieno, essere mezzo per compiersi nell'amore donato e ricevuto.

Ecco la verità: dietro ogni sete di infinito: c'è Cristo che attende. Per questo non bisogna accontentarsi del poco, adattarsi alla mediocrità, abbassare l'orizzonte del cuore. Come esorta l'Apostolo Paolo: «Cercate le cose di lassù» (Col 3,1). È lì la nostra misura. È lì la nostra grandezza

«Non accontentatevi delle apparenze o delle mode: un'esistenza appiattita su quel che passa non ci soddisfa mai. Invece, ognuno dica nel proprio cuore: “Sogno di più, Signore, ho voglia di più: ispirami tu!”»².

² LEONE XIV, *Incontro con gli studenti in occasione del Giubileo del Mondo Educativo*, 30.10.2025, <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/october/documents/20251030-giubileo-studenti.html>



SFIDA

La prossima domenica (o comunque prima del prossimo incontro) sera ogni ragazzo si prende un momento per riflettere e riconoscere nella propria settimana come ha vissuto i trascendentali.

- **VERO** → una cosa vera che ho detto o ricevuto in questa settimana.
- **BUONO** → un gesto di bene che ho fatto o ricevuto in questa settimana
- **GIUSTO** → una situazione giusta o ingiusta che ho vissuto in questa settimana
- **BELLO** → qualcosa che mi ha colpito o fatto bene in questa settimana
- **AMORE** → un segno di affetto o relazione vissuta in questa settimana



APPROFONDIMENTI E LINK UTILI

- BIBBIA CEI 2008
- CCC nn 27-49
- YOUCAT nn. 1-6
- BENEDETTO XVI, Udienza Generale, Piazza San Pietro, 7 novembre 2012
https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012/documents/hf_ben-xvi_aud_20121107.html
- Appendice I – La sete di infinito colmata con il finito. Gli idoli.
- Appendice II - Ritrovare il desiderio di Dio

Appendice 1

LA SETE DI INFINITO COLMATA CON IL FINITO -gli idoli-

L'uomo ha dei bisogni che sono **universali** – ossia li hanno avuti, li hanno e li avranno tutti – e **infiniti** – ossia colmabili pienamente solamente da Colui che è l'Infinito: Dio.

Questi desideri sono il desiderio di libertà, di bontà, di verità, di giustizia, di bellezza; in una sola parola, di amore. Ebbene, in ogni cosa che facciamo o diciamo noi siamo sempre orientati a colmare questi nostri desideri e rimaniamo frustrati perché non ci riusciamo mai pienamente. Rimaniamo sempre nell'aspettativa che il desiderio venga definitivamente appagato. Per esempio: se oggi vengo trattato in modo giusto, il mio desiderio di giustizia per il momento verrà corrisposto ma, subito dopo, avrò ancora bisogno di essere trattato secondo giustizia. E così via.

Senza questi desideri avremmo pensato di bastare a noi stessi e di essere la soluzione anche alla nostra esistenza. Perché abbiamo questi desideri che, in un modo o in un altro ci ricollegano all'infinito? All'infuori di noi? «È Dio stesso che ha inscritto questo desiderio di Lui nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (CCC n. 27).

È bene, quindi, tornare un attimo al racconto di Genesi, quando il serpente tenta Adamo ed Eva, dicendo loro che sarebbero stati “come Dio” se lo avessero ascoltato. Certamente, la proposta è allettante ma non viene da chi ama l'uomo, anzi, da chi lo vuole distruggere. Infatti, l'uomo, che è una creatura, non potrebbe mai essere Dio, ossia qualcosa che non rientra nella sua natura. Ma essere onnipotente, onnisciente, onnipresente è allettante e, lungi dal ricordare la realtà della loro condizione creaturale e l'amore del quale erano stati ricolmati (non dimentichiamo che il Signore ha creato tutto in vista dell'uomo) preferiscono ascoltare il serpente (creatura come loro) e non fidarsi della Parola di Colui che è al disopra di tutti perché Creatore. Ed è così che inizia la fatica del peccato originale. Mentre prima l'uomo viveva in piena armonia con Dio, con il prossimo e con se stesso ora, al contrario, vive nella continua paura dello sguardo altrui: di quello di Dio, di quello degli altri e di quello proprio. Il serpente, il menzognero, voleva e vuole allontanarci il più possibile dalla verità, dalla bontà, dalla bellezza, dalla giustizia e dall'amore ossia da Dio. Ricordiamo infatti, che verità, bontà, libertà, bellezza, giustizia e amore sono altri nomi di Dio e quindi il lavoro del serpente è quello di chiuderci nel “finito” di questo mondo e di credere che la pienezza di tutto sia in qualcosa di diverso da Dio. Ma se ci escludiamo dalla vita eterna diventiamo ingordi della vita terrena. E così finiamo a non tenere da conto Dio e a servire tutte quelle cose, gli idoli, che mettiamo al posto di Dio. Come dice Barth: «Quando il cielo si svuota di Dio, la terra si riempie di idoli». Oppure come sostiene Chesterton: «Il dramma dell'uomo moderno, spesso, non è quello di credere a nulla, ma di credere a tutto».

Dove cerco la felicità, l'apprezzamento, l'amore? Nelle opinioni degli altri su di me? Nel cercare di arrivare sempre prima e di vincere a tutti i costi? Nel venire sempre messa in risalto a scapito degli altri?

**Un cuore alla ricerca di senso:
i trascendentali**

Ebbene, questi sono tutti idoli ai quali votiamo la nostra vita e che non ci danno la vita come invece fa Dio. Pensate a quanto tempo dedicate ad assecondare la moda, le opinioni altrui oppure quante energie immolate all'idolo dell'efficientismo, del saper fare tutto, sempre al massimo e senza fallire. E di esempi ce ne potrebbero essere tanti...

Ecco, ora, entrando nel mondo dell'antica Grecia, ci affacciamo alla realtà dei miti che servono per spiegare gli aspetti del carattere umano. Tramite essi, cercheremo di fare nostro il consiglio che era scritto all'ingresso del Tempio di Delfi «conosci te stesso». Potremmo aggiungere, “conosci te stesso con colui che ti conosce”. Parla sempre a Dio dei tuoi desideri, non sopprimerli, non eliminarli, non bloccarli, presentaglieli.

Ma conoscere se stessi implica anche prendere consapevolezza degli “idoli” che abitano la nostra vita e decidere di chiudere una buona volta con loro per cercare di tornare all'unico e solo Dio. Non a caso il Primo Comandamento mette in guardia sul peccato di idolatria e sul passare da un idolo ad un altro. Sul fare della moda il nostro Dio, dell'efficientismo il nostro Dio e così via, immolando a queste cose la vita. Noi ci rispecchiamo in vari idoli, ma sono paure che diventano strategie di sopravvivenza. Ma allora come si fa a sopravvivere? È Dio che sa chi sei. Sarà la storia di una relazione con Lui che ti svelerà chi sei, è la Parola di Dio che mi svela chi sono, che mi svela la verità su di me che non è nient'altro che la versione più bella di noi stessi. E solo il “rompere” con gli idoli ci ridona la libertà. Certo, non sarà il plauso degli altri a doverci determinare, non sarà la moda del momento, la ricchezza che potrei avere o la fama, ma la verità perché solo se c'è verità c'è vera libertà. Sarà faticoso ma la libertà, quella vera, ha il suo prezzo: la fatica dell'uscire dalla schiavitù.

Uno solo è il Signore, Lui solo ci ha dato la vita e continua a darcela nella verità. Gli idoli ci allontanano dal Vero, dal Bello, dal Buono, dal Giusto e dall'Amore. Possa questo cammino restituirvi un po' la conoscenza di voi alla luce di Cristo e del Vangelo.

MEDITAZIONE

Le stelle esortano ad alzare gli occhi, a guardare verso l'alto. L'uomo non può camminare avendo di mira soltanto un futuro che deve inventarsi giorno dopo giorno. E il dramma dell'uomo è proprio questo: ogni giorno deve sostituirsi a quel Dio che s'illude d'aver abolito, creando un'infinità di idoli – veri “padroni” della sua vita – e, prima ancora, della sua anima. I soldi, la moda, la scienza, i media eletti a criterio e fine, fanno smarrire la verità e nascono un'infinità d'idoli. Si tratta, insomma, di alzare lo sguardo e di riscoprire il senso di Dio, evitando di rimanere impigliati negli idoli del potere, della ricchezza, della notorietà, del sesso. Idoli che non vanno mai da soli e che il re Erode incarna tutti alla perfezione; infatti, egli non riesce più a comprendere perché oramai per lui ricchezza, potere, dominio e fama sono il suo Dio, anzi, i suoi idoli. Fa uccidere Giovanni Battista solo perché non poteva fare brutta figura agli occhi dei commensali ma si “rattrista”. Non ha il coraggio di andare oltre i propri idoli, non ha il coraggio di affermare la verità, la bontà, la giustizia...

Pensiamo alla schiavitù d'Israele in Egitto: anche quando Israele si trova già sulla strada verso la terra promessa il popolo sente tutto il peso della libertà. Sì, non è facile essere liberi e la nostalgia dei favori che “regalava” (ma a che prezzo!) la schiavitù del Faraone si avverte proprio quando si cammina in responsabilità, col dono di sé, ed in autonomia. Le cipolle, i porri, la carne che erano sulle tavole d'Egitto (cfr. Esodo cap. 11), ora, nel deserto, dove acqua e cibo scarseggiano, sono solo

**Un cuore alla ricerca di senso:
i trascendentali**

un ricordo. Sì, la libertà ha un prezzo, rimane una conquista, è un modo di intendere la vita e di riconquistarla.

Scrutare la volta celeste, innalzare lo sguardo come i Magi, ci “obbliga” ad andare oltre noi stessi e oltre i nostri idoli che usurpano sempre il posto di Dio. I Magi, seguendo la luce misteriosa, giungono ad onorare il bambino a Betlemme. La stella è segno del Dio che salva e Gesù è questa stella. È questa salvezza.

Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità! L'uno senza l'altra diventa una menzogna distruttiva.

Santa Teresa Benedetta della Croce

Appendice II

RITROVARE IL DESIDERIO DI DIO

*Si riporta il testo di un articolo di M. G. Masciarelli tratto dall'Osservatore Romano. Per il link:
<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-03/quo-071/ritrovare-il-desiderio-di-dio.html>*

Il desiderio è un sentire dinamico, imprevedibile, sorprendente, capace di orientarsi nell'alto dell'ideale, nel basso del degrado morale, nell'avanti della volontà di futuro, nell'intorno dell'estroversione solidaristica e caritativa, nell'indietro della nostalgia e del retrò, nell'Oltre e nell'Altrove intuendo e cercando vertici e orizzonti di Trascendenza, di là del tempo e del mondo, che ben si può chiamare Cielo. Il desiderio nell'uomo non è, perciò, un problema (il bisogno lo è), ma è tanto altro e, alla fine, è un grande mistero. Si pensa solo illusoriamente di soddisfarlo, perché la soddisfazione dura assai poco.

Il desiderio rifiorisce subito, si ripresenta in modo inatteso, insegnando in modo velato che la fonte del desiderio coincide con la risposta ad esso. Il desiderio non si accontenta di futuri brevi, ma di futuri lunghi e, osiamo credere, di futuro ultimo. Probabilmente, nel nostro tempo, si deve alla caduta dell'uomo contemporaneo nelle forre del presentismo l'opacizzarsi dell'*homo desiderans* che, di per sé, è un produttore di futuro. Perciò, l'enfasi sul presente, in fondo, contraddice il desiderio e c'è di che preoccuparsi per questo (cfr. Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro? Dai non-luoghi ai non-tempo*, Milano, Eleuthera, 2009).

L'uomo è un essere di desiderio

L'uomo è un essere di desiderio e di superamento del suo stesso desiderio. L'uomo desiderante (*homo desiderans*) si qualifica come uomo proiettato al futuro con l'attesa, con il cuore che aspetta qualcosa che s'intuisce essere buono, bello e vero. Quello che è una dimensione stabile ed essenziale dell'uomo, il desiderare, nella società odierna è diventata una qualificazione difficile da accettare e da realizzare: la società consumistica, infatti, uccide il desiderio perché annulla l'attesa del consumatore (*homo consumans*): quest'ultimo, però, tende a sostituire l'uomo desiderante, ma senza mai riuscirci appieno.

Paolo VI una volta affermò che l'uomo moderno soprattutto, è costretto a dichiararsi povero, «un povero dai desideri esasperati, illusi o delusi» (*Discorso all'udienza del 13 dicembre 1972*).

Il desiderio, la parola che unisce Dio e Cielo

Il desiderio d'incontrare e di ammirare Dio percorre l'intera storia della salvezza; esso è il filo d'oro che collega le innumerevoli esperienze di santi, di mistici, di credenti, a cominciare dal pio ebreo e dal cristiano della prima ora: «Ti cerco, Signore, per contemplare la tua gloria» (*Sal* 63, 3); «Il desiderio del mio cuore sale a Dio» (*Rm* 10, 1). A rivelazione compiuta, dopo la celebrazione da parte del Padre di tutti i misteri di Cristo, l'ultimo dei quali è l'Ascensione che ha aperto il Cielo alla famiglia degli uomini, dobbiamo dire che quel desiderio è la *visio Dei*, che è uno dei nomi del Cielo. L'uomo, come essere di desiderio, è un soggetto vitale e creativo: elabora sogni, coltiva utopie, idea progetti e si propone di realizzarli. L'uomo è costituito dal desiderio di Dio. La coscienza cristiana ne è consapevole grazie alla rivelazione e all'esperienza. Questo desiderio è la firma del Creatore

Un cuore alla ricerca di senso: i trascendentali

sulla natura umana, il principio della grandezza di questa creatura rispetto a tutte le altre. Così, nelle emigrazioni e immigrazioni delle parole da un dizionario all'altro, tra i vari saperi, registriamo nuovi arrivi (si tratta però di riscoperte e di ritorni) anche nei riservati spazi del dizionario teologico: fra questi, c'è la parola *desiderio* qualificata nel modo più alto: come desiderio *di Dio*.

Sulla magica ardita espressione (*desiderio di Dio*) hanno molto riflettuto i padri della Chiesa e soprattutto sant'Agostino: egli la tratta con perspicacia teologica, ma anche ha anche orientato la sua esistenza in apertura escatologica, equiparando il desiderare Dio con il desiderare il Cielo. La riflessione teologica sul *desiderio* di questo santo genio cristiano ha saputo creare, infine, il convincimento credente che desiderando Dio si desidera il Cielo (cfr. Remo Piccolomini, *Desiderio di Dio e senso della vita. Agostino d'Ippona*, Roma, Città Nuova, 2011); Adolfo Scandurra, *Agostino di Ippona. Il desiderio di Dio*, Padova, Messaggero, 2009).

Tale profondo desiderio congiunto, di Dio e del Cielo, è divenuto il motore, poi, di un'appassionata ricerca dell'intera verità cristiana e, in particolare, di quella sulle realtà ultime, specie all'interno dell'esperienza monastica, divenendo una riserva aurea, alla quale farebbe bene ad attingere l'esperienza cristiana del nostro tempo che, in diversi "servizi della Parola", registra la quasi scomparsa di questo tema centrale: il desiderio di Dio e del Regno futuro (cfr. Jean Leclercq, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 2002; Fabio Giardini, *Il desiderio del cielo nella vita cristiana*, Angelicum University Press, Roma 2003).

L'uomo desiderante ha "vuoti a forma di Dio"

Occorre svuotarsi di tutto per riempirsi di Dio. La nostra disgrazia è che noi cristiani non ci stupiamo più. È assai strano quello che ci accade: o disconosciamo e dimentichiamo Dio, oppure prendiamo tanta confidenza col suo nome e con i racconti dei suoi atti salvifici da non provarne più meraviglia. L'uomo ragiona, argomenta, discute, dimostra, ma questa non è l'unica strada per andare a Dio. Il desiderio di Dio e del suo Cielo è nell'ordine dello stupore e della meraviglia, che non sono né nuove logiche per conoscere, né grammatiche né sintassi per comunicare, piuttosto degli atteggiamenti interiori, lievitati dalla fede, che permettono nuovi modi di conoscere e di comunicare.

È su quest'onda spirituale che può essere accettata la doppia richiesta cristiana di *svuotarsi* e di *lasciarsi riempire* da Dio, che si presenta nei termini del radicalismo più inflessibile, come appare dal parlare di sant'Agostino: «A Dio che ti dice: chiedi ciò che vuoi, cosa chiederai? [...] Chiedi ciò che vuoi; e tuttavia non troverai niente di più pregevole, niente di migliore di Quello stesso che tutto ha creato. Chiedi Colui che tutto ha fatto, ed in Lui e da Lui avrai tutto ciò che ha creato» (*Esposizioni sui Salmi*, 34, i, 12). Il rigorismo si fa ancora più stringente con Gregorio di Nissa quando afferma che la condizione previa della *testimonianza* e della *sequela* è necessaria ottenere la visione celestiale di Dio; cosicché «colui che desidera vedere Dio vede colui che desidera solo se lo segue sempre, e la contemplazione del suo volto consiste nel procedere incessantemente incontro a Dio, e questo procedere giunge a buon fine solo se si segue il Lògos standogli dietro» (*Omellerie sul Cantico dei Cantici*, Omelia 12). *Desiderare le cose* create produce il *disincontro*, mentre desiderando Dio si crea l'*incontro* che acquieta e salva. Perciò solo Dio vale desiderare davvero. «La chiameremo impropriamente oro, la chiameremo vino.

I "vuoti a forma di Dio" può colmarli solo Dio

La verità di un uomo, alla fine, non è intercambiabile con quella di altri suoi simili. Da qui la sua solitudine insondabile e ineliminabile perché nessuno, all'interno della lunga lista delle creature, è in

**Un cuore alla ricerca di senso:
i trascendentali**

grado di colmare i suoi vuoti, se non chi gli è più intimo di se stesso, avendolo posto al mondo con una creazione continua, gestendo il segreto di lui nel solo modo vero, quello di realizzare fino in fondo la sua salvezza e questi è Dio. Pertanto, tutti gli uomini (è un plurale che non distrugge la singolarità) portano inscritto sull'anima il desiderio per un Oltre e un Altrove di là di loro stessi: è Dio creatore e provvidente che ha immesso «l'eternità nei loro cuori» (*Qo* 3, 11). Questo è un fine eterno che lievita il cuore di ogni uomo rendendolo inquieto finché non riposi in lui (cfr. Sant'Agostino, *Confessioni*, I, 1).

L'impossibilità di calmare da solo le fibrillazioni del suo cuore e di riempirlo in modo adeguato e permanente con le sue stesse mani è causa di sofferenza per l'uomo che tiene il suo cuore agitato e burrascoso nella contraddizione con i suoi desideri più vasti e profondi, provvedendo a esso con materiali di scarto e inidoneo. A ciò s'aggiunge il fatto che il cuore è di per sé, fonte di inganni per l'uomo che lo porta in petto: «Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo?» (*Ger* 17, 9). Fra l'altro, l'uomo combina infelicitamente due cose nella cura e nel governo dei suoi desideri: a un lato, se non fa esperienza religiosa, non conosce i doni con i quali Dio può guarire e riempire il suo cuore, dall'altro è facilmente attratto da cose che non fanno di Dio e gli fanno male (cfr. *Rm* 1, 18-22).

Una chiave a brugola esagonale non può servire per entrare in una serratura con buco rotondo e usarlo di conseguenza. Così, nessuno di noi può usare una chiave il gambo e la mappa inidonei per la toppa di una "serratura" di scrigni o custodie o madie dove sono i beni necessari a riempire i grandi vuoti della sua vita: questi sono i "vuoti a forma di Dio". Ebbene solo Dio è in grado di aprire il *sigillo della verità dell'uomo*: solo lui ne possiede la "chiave" adatta ed è capace di girarla. Aprendola, egli vi trova i beni che egli vi aveva posti e con essi sedare la fame e la sete di felicità dell'uomo e, così, riequilibrare il «guazzabuglio» del suo «cuore» (Manzoni). Peraltro, anche in un'ottica solo umana, appare chiaro che è assai difficile conoscere, comporre e ricomporre da sé soli l'ordine del cuore umano (cfr. Roberta De Monticelli, *L'ordine del cuore*. Etica e teoria del sentire, Garzanti, Milano 2008).

Ci serve Dio, che mai dobbiamo dimenticare di parlarne, di pregarlo, di desiderarlo, di amarlo, di testimoniare.